



ATTUTINO

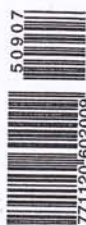
L'UCCELLINO CIECO

GIANFRANCO RAVASI

All'uccello cieco è Dio che fa il nido. Questa è forse la citazione più breve posta in apertura ai quasi quattromila "Mattutini" che ho finora scritto per il nostro giornale. La sua brevità è causata dal fatto che si tratta di un proverbio popolare e il genere suppone appunto icasticità ed essenzialità. Il detto proviene da una cultura che ci è venuta in mente da questo popolo in un colossale massacro, purtroppo poco ricordato. A me cara perché tra gli amici ho uno dei maggiori esperti di questa lingua, il prof. Bolognesi, e il pastore della comunità armena di Milano, p. Sarkissian, e tra i conoscenti la nota scrittrice Antonia Arslan, autrice del bellissimo romanzo La masseria delle allodole (Rizzoli). Ho voluto evocare queste notizie di contorno per stimolare i lettori alla

conoscenza di una cultura perseguitata ma capace di tener alta la fiaccola della speranza nella Provvidenza divina. L'uccellino accettato non riesce a cercare i fili d'erba per interessare il suo nido; sarà, allora, Dio stesso che gli preparerà un incavo in cui deporle le uova e allevare i piccoli. Anche nel Salterio si legge che Dio «provvede il cibo ai piccoli del corvo che gridano a lui» (147, 9). È questa fiducia che rende capaci certe persone di varcare sofferenze immani e devastanti, come è accaduto al popolo armeno il cui simbolo è il khachkar, una stele con la croce impressa. È il simbolo del Cristo crocifisso che soffre e ha paura ma che consegna il suo spirito nelle mani del Padre. Noi, che spesso ci abbattiamo al primo ostacolo e per ogni piccola prova, dovremmo riscoprire il coraggio della speranza, la serenità dell'uccello cieco che sa di non essere dimenticato.

5.09.07



771120 602009

Avenire

LEZIONE PRESTIGE - CR 912 Cronometro. Cassa e bracciale acciaio, imp. 5 atm. Chiusura deployante. I

Dopo il ricovero a luglio di 195 bagnanti nel capoluogo ligure emerge un'altra verità sulle cause. Veleno in mare per combattere un'invasione di ratti!

INCHIESTA DI GENOVA

sviluppi
Il Comune del capoluogo sotto inchiesta per scarichi non autorizzati e getto pericoloso di cose in mare

Malori per l'alga killer? No, colpa di un topicida

giorni successivi al «caso», ha registrato un consistente calo di vendite, soprattutto nel settore mitili. Il reato di scarico non autorizzato è legato interamente da una rete fognaria che passa poco distante dalla foce del fiume genovese Bisagno. Tecnici del Comune, secondo la ricostruzione effettuata a distanza di quasi due mesi dai Carabinieri, sarebbero intervenuti con dei lavori di manutenzione alla foce, rompendo inavvertitamente la tubatura. Il passo successivo è quello che ha creato il panico alga. Dalle tubature, infatti, sarebbero usciti numerosi ratti. A quel punto l'intervento si sarebbe concluso con l'immersione nelle vicinanze delle tubature di un potente topicida. La sfortuna ha voluto che nei giorni successivi su Genova si abbattesse una forte pioggia. Capace di spostare il veleno antrattidicamente in mare. Da qui, sempre secondo questa ricostruzione, sarebbe partito il «congelamento» dei bagnanti che frequentavano in quel momento le spiagge cittadine dei bagni San Nazario, Sturla, Quarto-Bal e Quinto Bagnato.

DA MILANO EMILIO RANDACIO
Non è stata un'alga killer a intossicare 195 bagnanti, nel luglio scorso, sul litorale di Genova. A lanciare nel panico gli operatori turistici della zona, preoccupati dalla fuga dei turisti, ad allarmare gli amanti del mare a due passi dalla città. A questa conclusione sono giunti i carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico secondo cui quel preoccupante ricovero di massa altro non sarebbe stato che la conseguenza di un classico esempio di scempio ambientale. Nel mirino della procura, che già a luglio aveva immediatamente avviato un'inchiesta, è infatti finito nientemeno che il Comune di Genova, sotto inchiesta da meno di una settimana per «scarico non autorizzato» e «getto pericoloso di cose in mare». La ricostruzione degli inquirenti, fino a questo punto, ha del clamoroso. Soprattutto perché l'allarme alga, scattato subito dopo i ricoveri, ha creato anche un ingente danno economico: molti turisti hanno rinunciato alle vacanze in Riviera, il mercato ittico, nei

Quella spiegazione che non convinceva Gli esperti: sono sintomi da avvelenamento

DA MILANO DAVIDE RE

L'alga non esiste. O meglio esiste, ma non sarebbe lei la causa di quanto successo sulla Riviera di Genova. Più probabile, per alcuni esperti, un avvelenamento causato da sostanze tossiche. Difficoltà respiratorie, dolori addominali, congiuntivite, malessere diffuso, il tutto accompagnato da un aumento nel sangue del numero di globuli bianchi. Con questi sintomi si erano infatti presentati al pronto soccorso di tre diversi ospedali genovesi - Gaslini, San Martino e Galliera - non meno di 80 bagnanti, ma la cifra esatta di coloro che si sono sentiti male è in realtà di 200 persone che lo scorso 17 luglio avevano deciso di passare una tranquilla giornata al mare, sul quel tratto di costa che va da Punta Vaglio a Bo-

dicine). La Ostreopsis Ovata fiorisce invece quando può nutrirsi di sali di azoto e di fosforo, sostanze che si trovano per esempio con facilità all'interno di scarichi di fogna mal depurati o di sostanze tossiche. Insomma l'Ostreopsis Ovata avrebbe solo svolto il ruolo di rivelatore naturale di inquinamento. E poi ci sono i sintomi avvertiti dai bagnanti a dare perplessità. Per esempio, nessuno sembra aver contratto dermatiti da contatto, anche se come spiega Massimo Ghislanzoni dirigente medico all'Istituto di scienze dermatologiche della Fondazione Policlinico di Milano «i casi di reazione cutanea prodotta dal contatto con un'alga tropicale sono rari. Dal 1964 ad oggi sono stati registrate poco più di 70 casi, sempre su persone già affette anche da altre patologie, in Paesi tropicali».

glasco. Subito il Comune aveva disposto per la zona il divieto di balneazione e disposto controlli. Prelevamenti fatti la mattina successiva, il 18 luglio, dall'Agenzia regionale della Protezione dell'Ambiente della Liguria (Arpal) avevano messo in evidenza la presenza massiccia di un'alga tropicale chiamata Ostreopsis Ovata. A lei era stata attribuita dalla stessa Arpal, in una nota, i malesseri accusati non solo dai bagnanti, ma anche da chi è stato semplicemente in spiaggia e che quindi non dovrebbe essere venuto a contatto con l'alga. Ma alla luce di quanto emerso l'ipotesi non convince diversi esperti. Duecento casi, quelli di Genova, che sembrano non un po' troppi, anche perché in letteratura non sembrano esserci precedenti significativi (www.pubmed.com - National Library of Me-

